

IL FRIULI

Adelante; si pudes (Manz.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate A. L. 56, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale IL FRIULI ».

RIVISTA

Da qualche tempo qualche colonna nel nostro giornale reca notizie dall'impero turco, le quali non danno la più bella idea delle condizioni di quel paese. Del continuo turbolenze, soprusi, atti di violenza, i quali non hanno nemmeno un motivo chiaro ed evidente, uno scopo che tutti possano comprendere. Si sa, che a Sano si succedono l'una dopo l'altra delle insurrezioni, senza che se ne possa vedere una volta il fine. Si sa, che nell'Asia, dopo le insurrezioni del Libano, del Kurdistan e di Trebisonda vennero quelle di Aleppo; che in Europa, o nella Macedonia, o nella Bulgaria, o nella Bosnia, o nell'Erzegovina, o nella Kraiua, la sommossa e la ribellione sono in permanenza. Un giorno si calmano i movimenti insurrezionali da una parte, domani rinascono dall'altra. Oggi si levano i cristiani, che gemono sotto al peso delle imposte eccessive e delle angherie esercitate dai pascia, che non pensano ad altro che a spogliare il paese; domani insorgono i musulmani, malecontenti, che si pensi alle riforme e desiderosi di tenere ad ogni costo sotto di sé i raya disprezzati. A Costantinopoli stessa un giorno è in auge il principio della riforma ed i ministri che la promuovono si trovano in favore; e l'altro pendente una minaccia mortale su di ogni innovazione e sugli innovatori medesimi, e per poco non succede una di quelle sanguinose scene di palazzo, che una volta erano sì frequenti nella capitale degli ottomani.

Che cosa dedurre da tutto questo, se non che quell'impero, il quale si sostiene tuttavia per poco in forza della gelosia delle potenze cristiane protettrici del Turco, non tarderà gran tempo a sfasciarsi ed a cadere in perfetta rovina? Di fatti non si saprebbe ormai con quali processi di conservazione la dissoluzione potesse impedirsi, o ritardarsi; poiché ad esso riesce fatale tanto lo starsene quanto l'ire avanti, tanto il tenersi ai vecchi abusi, quanto l'adottare le riforme. Gli è, che un vecchio fabbricato cadente, se con puntelli si sostiene per poco, a metterci mano dentro crolla più presto. Gli è, che un impero, il quale era stato fondato colla forza, non può sussistere quando questa forza va mancando. E l'impero ottomano, fondato appunto colla forza, dal momento in cui, anziché procedere, cominciò a fare dei passi indietro, non può arrestarsi, finché non cada nell'ultima rovina. I Turchi nelle loro lotte impetuose vari Stati europei occuparono, di vari altri consumarono la potenza e la vitalità; ma poi dovettero arrestarsi dinanzi alla civiltà, e la loro ritirata dev'essere completa ed è sì fatale, che nessuna riforma, nessuna protezione può impedirla. Per quanto la gelosia di certe potenze le facesse proteggere i Turchi dell'impero piuttosto che i Cristiani, queste medesime potenze protettrici dovettero da ultimo dar mano alle emancipazioni. Si lasciarono molti Greci sudditi alla Porta, ma altri se ne sottrassero al di lei dominio, che chiamano quelli all'indipendenza e ne gli allettano colla progrediente loro civiltà ed anzi gl'illuminano perché possano conseguirla. Altrettanto, e più, dicasi degli Slavi, i quali non soltanto hanno nella Serbia un nucleo, un centro d'attrazione, ma trovano in gran numero altri nazionali indipendenti, che li chiamano a sé. E Slavi e Greci ed Armeni e Libanesi sono poi cristiani; cioè che vale ancor più. L'essere cristiani li farà forse più pazienti prima di accingersi a scuotere il giogo ottomano; ma nel tempo medesimo li potrà rendere un giorno più concordi, più fer-

mi, e li assicurerà delle simpatie e degli aiuti dei Popoli cristiani ed incivili. Di più i cristiani crescendo in civiltà, crescono in numero, mentre i musulmani diminuiscono di giorno in giorno. Si calcola che i cristiani dell'impero ottomano superino i 13 milioni, e che i musulmani giungano appena ai 9. Di più questi ultimi vanno sempre più impoverendo e la miseria influisce anch'essa sulla loro diminuzione. Impoveriscono, perché continuando i villaggi ottomani a pagare le stesse imposte hanno uno svantaggio rispetto ai più popolati villaggi dei cristiani, poiché la loro produzione va divenendo minore.

Dinanzi alla forza delle cose, quanto possono valere le riforme; le quali, se non riescono, affrettano la rovina dell'impero, se si accelerano gli incrementi dell'elemento cristiano? Che cosa potrebbe valere la protezione dell'Inghilterra, fattasi anch'essa consigliatrice di riforme, o di qualunque altra potenza che bramasse rafforzare l'impero ottomano per opporlo alla Russia? Non solo questa fa ogni giorno un passo avanti in Oriente, mercé la lingua, la religione e la forza sua prevalente; ma dagli stessi paesi, slavi o greci, da lei non dipendenti direttamente, parte un movimento intellettuale verso i Popoli, che sopportano il giogo ottomano, mercé cui la loro forza s'accresce colla civiltà. Mentre adunque le popolazioni cristiane ogni giorno s'accrescono in numero, in civiltà ed in forza ed acquistano altrettanti amici nei Popoli vicini, per la loro completa emancipazione altro non si richiede, che un'occasione propizia.

Ora quanto credete, che questa occasione sia per mancare, coi moti continui succedentisi in Europa? Un'occasione simile può insorgere quando meno lo si pensa. Senza, che sia imminente, noi veggiamo in quell'impero protrarsi le lotte intestine, come se un presentimento dei Popoli li facesse accorti, che in esse per così dire, si aguzzano i ferri e si prepara quella catastrofe finale, che non si farà molto attendere. I cristiani questa volta fanno una parte quasi passiva e lasciano che i musulmani si consumino fra di loro: non potrebbe ciò avvenire non a caso, per dare addosso quando che sia ai vincitori? La loro attuale inazione non potrebbe essere un calcolo di prudenza, effetto forse d'un consiglio venuto dal di fuori?

Ma quando l'ora dell'emancipazione di questi Popoli sarà suonata, cadranno essi in mano del colosso del nord, od avranno vita a sé? Certo, che la Russia non perderà il momento favorevole per estendere il suo dominio nella penisola greco-slava fra il mar Nero ed il Mediterraneo; ma siccome è interesse anche della restante Europa di limitare da quel lato la potenza della Russia, così gli Slavi meridionali possono prepararsi ad unire a sé medesimi i loro vicini fratelli. A codesto scopo servirà mirabilmente il portare ch'essi facciano i principi della civiltà sino ai confini. Lo sviluppo intellettuale, i costumi più colti, la libertà, le strade ferrate, il vapore, il commercio, l'agricoltura e le arti portate ad un maggiore avanzamento faranno pendere quei paesi verso di loro. Così i musulmani perderanno sempre più terreno, finché, ricacciati essi nell'Asia, tornino a civiltà tutti quei paesi, tanto felicemente dotati dalla natura e tanto maltrattati dagli uomini. La caduta però dell'impero ottomano sarà come la rivoluzione d'una di quelle montagne di ghiaccio, che navigano l'Oceano, alle quali l'acqua del mare più calda scioglie la base. Nel loro rivolgimento esse producono una

burrasca, che guai se un bastimento si trova ad esse vicino. Una forte scossa potrebbe provenire anche dalla caduta dell'impero ottomano: ma forse, ch'essa darà anche occasione ad un migliore riassetto dell'Europa, il cui equilibrio finora è artificiale ed abbisogna d'essere stabilito su basi naturali.

FRANCIA

Parigi 10 gennaio.

Oggi l'Assemblea è in numero compiuto, e tutte le tribune e gallerie sono zeppate di spettatori. Il generale Changarnier occupa il suo posto ordinario. La più viva agitazione regna nella sala.

Di Remusat. Dopo i fatti gravi, straordinari che il *Moniteur* di stamane ha annunziati, io speravo che il ministero, secondo gli usi di tutti i governi liberi, verrebbe a spiegare perché è su quegli scanni (*Segni numerosi e prolungati di approvazione a destra*); perché dopo una dimissione che io non saprei spiegar nemmeno.

In difetto di tali spiegazioni, io credo che importi prendere atto del silenzio tenuto dal ministero. Sta ora all'Assemblea il mettere la sua condotta al livello della gravità delle circostanze. Io non ho bisogno di dire che son già sicuro che l'Assemblea si mostrerà degna della sua missione. L'Assemblea salvò la Francia; essa non lasciò ad altri che l'onore di seguirla. (*Applausi ripetuti a sinistra*).

Chiedo pertanto ai ministri, che uno di loro salga alla ringhiera per raggiungerci intorno alla sua politica ed intorno all'atto sì grave annunziato stamane dal *Moniteur*. Chiedo che dopo aver inteso le spiegazioni da me provocate, l'Assemblea si ritiri immediatamente nei suoi uffici per formare una commissione che prenda le determinazioni cui le circostanze potranno comandare. (*Movimento prolungato*).

Desidero con tutta l'anima che le spiegazioni da me chieste sieno soddisfacenti, e che l'Assemblea faccia sentir la sua voce, e faccia cessare un pericoloso silenzio che durò troppo a lungo. (*Segni di grande approvazione a sinistra*).

Baroche. Signori, io non provo alcun imbarazzo ad associarmi ad alcuna delle parole che sono state or ora pronunciate dall'onorevole precipitante. Quest'Assemblea, egli dice, salvò la Francia. Sì, è vero, l'Assemblea salvò la Francia pel suo accordo col potere esecutivo, dal 10 dicembre 1843 in poi. (*Movimenti diversi*).

Ora, è egli vero, io ve lo domanda, e, se occorre, lo domanderei al paese... (*Rumorosa interruzione*). Permettetemi di stupirmi di questa interruzione. Forse il paese non è il giudice di noi tutti? (Sì, sì) Non è egli il sovrano? Non è egli che dee giudicare tutti i poteri emanati dalla sua sovranità?

Dico io forse qualche cosa d'incostituzionale, quando dico che fo appello alle vostre coscienze, e che, se occorre, farei appello al paese?

Una voce. Voi non avete questo diritto. (*Movimenti diversi*).

Di Montebello. È ciò una frase o un atto? (*Movimento prolungato*).

Baroche. Come supporre che gli uomini i quali sono al potere... (*Rumorosa interruzione*).

Una voce. Noi non li conosciamo. (*Lunga agitazione*).

Baroche. Io mi stupisco che mi si domandi se ciò che ho detto è una frase o una minaccia.

Una voce. Si disse: un atto.

Baroche (correggendosi). Un atto; ma apparentemente un atto minaccioso, apparentemente qualche cosa d'incostituzionale. Io non posso ammettere che altri possa scorgere una minaccia in questo pensiero, che si potrebbe far appello al paese ed alle membra che noi crediamo aver

lasciate nella coscienza di collegli con cui procedemmo lungo tempo e coi quali speriamo andar innanzi ancora.

Voci diverse. Sì, sì! No, no!

Baroche. Non dovrebbesi forse applaudire a questa deferenza? Il vostro concorso vi sarebbe negato anche prima di sapere quali saranno i nostri atti? Io ho pronunciato appena alcune parole in risposta al sig. di Remusat, e voi m'interrompete. Io dico che noi speriamo andar di conserva coll'Assemblea, e mi si risponde: No! Dunque agli uomini voi fate la guerra e non alla loro politica?

Io direi, ed aveva cominciato col riconoscere che questa Assemblea ha salvato il paese; ma che inoltre non bisogna obbiare che il paese e l'Europa tutta non dimenticherebbero gli sforzi fatti dal potere esecutivo dopo il 10 dicembre d'accordo coll'Assemblea, per consolidamento dell'ordine e della prosperità pubblica, che noi tutti dobbiamo desiderare.

Ed ora ci si chiede perché noi siamo a questo banco, e perché non siamo venuti a indicare qual linea dobbiamo seguire? Senza contestare ciò che ha di buono un tal uso parlamentare, non ho io il diritto di dire che la nostra linea è già indicata da quella che noi finora seguiamo?

Noi costantemente camminiamo fuori coll'Assemblea: il cessar di camminare con essa sarebbe il nostro suicidio.

La nostra politica si compendia in due parole: politica del messaggio, di quel programma che diede l'esempio del rispetto per tutti i poteri, del rispetto per la costituzione, sola ancora di salvezza, a cui dobbiamo tutti afferrarci.

Rispetto dunque ai diritti dell'Assemblea, difesa coraggiosa dei diritti del potere esecutivo, quali sono consacrati dalla costituzione (Approvazione). Noi non vogliamo né più né meno. Se voi volete aspettare i nostri atti, ci giudicherete allora. Ecco ciò che vi domandiamo (Approvazione).

Quello che abbiamo voluto in queste gravi emergenze, si è che il nuovo gabinetto fosse composto di uomini pratici, di uomini assennati come quelli che componevano l'antico gabinetto. (Rian teniche a sinistra).

Non v'è nel mio pensiero, né nelle mie parole, nulla che senta il bisogno contro i colleghi che sedettero al mio fianco per dieci mesi. Ma noi cerchiamo di dimostrarci, in questo stato di cose, ciò che noi vogliamo.

Noi vogliamo procurare il bene del paese. Noi vogliamo mantenere quella prosperità che già esiste, mercede del potere esecutivo, e mercede vostra; essa prese un incremento prodigioso. Noi vogliamo mantenerla; vogliamo migliorare la sorte delle moltitudini (Rumori prolungati) la sorte della società intera. (Rumori).

Noi vogliamo evitare le discussioni politiche inutili, senza conclusione, senza significato, senza scopo, che infiammano le passioni, raccorrono le inimicizie sopite, rafforzano quelle che esistono. (Benissimo!) Però noi non fuggiremo quelle discussioni noi non le temiamo. Ma noi diciamo che nell'atto d'oggi non vi è se non l'atto stesso cioè l'esercizio d'un diritto costituzionale. (Benissimo!) Non vi sono altri atti celati dietro questa. Noi siamo sul terreno costituzionale.

Su questo terreno noi speriamo di ricondurvi colla nostra parola; su questo terreno noi vi incontreremo, più fortunati di oggi. Noi troveremo amici che s'allontanano oggi da noi, ma che ci coadiuvano altra volta a mantenere l'ordine, a salvar la società. Sì, noi vi sforzeremo colla condotta nostra a rendere il vostro concorso.

Se da oggi in poi abbiamo da sostenere lotte, se la nostra posizione è difficile, noi saremo sostenuti dal pensiero che è nei nostri cuori, che faremo passar nei vostri, dal pensiero che noi faremo un atto di devozione agli interessi del paese. (Benissimo!)

Vezin. Voi siete qui per lottare contro l'Assemblea, (Agitazione).

Baroche. Io non comprenderei che si potesse prevedere che noi siamo animati da un pensiero d'ostilità contro l'Assemblea.

Lebreton, generale. Il pensiero che il sig. Vezin ha espresso è un pensiero tutto suo, del quale noi non partecipiamo. (Movimento).

Baroche. Noi veniamo a far appello al vostro amore pel paese; invitavi a noi per fare il bene della Francia; maggioranza e potere esecutivo tendono a questo scopo con un solo cuore. (Benissimo, benissimo!)

Questa Assemblea salvò il paese, lo salvò col potere esecutivo. Voi non vorrete porre a repentaglio quest'opera di diciotto mesi, che forma la gloria di quest'Assemblea, e che salvò il paese. (Benissimo!)

Garnier, generale. Benissimo! Brava!

Berrier. Signori, entrando or son pochi minuti in questa sala, io era, ve l'accerco, determinato a non prender la parola. Ma non è possibile il rimanere in silenzio dopo la risposta fatta dal ministro al nostro amico di Remusat. (Rumore).

Una domanda è stata indirizzata al ministro sopra un fatto, un atto nuovo. La risposta è vaga, contraddittoria coll'avvenimento. Spiegonoci (agitazione). Il ministro ci dice che egli si maraviglia d'essere interrogato sulla sua politica, e ch'essa è quella che fu seguita precedentemente.

La questione non è in ciò. Come avviene che questo gabinetto, sì unanime, sì d'accordo coll'Assemblea, si separi in due parti? Perché? In quale occasione? In qual giorno? Venerdì scorso interpellato furono dirette al ministro, o piuttosto al generale Changarnier. (Rumore).

Trattavasi d'una pubblicazione fatta da un giornale: non si vuol ricercare qual posizione occupa quel giornale, se è più o meno in rapporto col potere esecutivo. Una pubblicazione è stata fatta; il ministro si vede obbligato a prendere un'attitudine ben semplice.

Il giornale era presso di lui, e voleva di rispondere. Il ministro non aveva a mischiarsi nel dibattito. L'atto gli era estraneo; era anteriore all'entrar del generale Schœnlin nel ministero.

Il generale era impaziente di non rimanere sotto il peso d'una pubblicazione offensiva per lui, d'interpellanze pungenti nella forma. Il ministro chiese un aggiornamento: l'Assemblea non acconsentì: essa domandò una spiegazione immediata: il generale la diede compiuta, precisa, assoluta.

L'Assemblea votò; un'immensa maggioranza, presa in tutti gli stadi, votò l'ordine del giorno, puro e semplice! Essa diede un attestato di soddisfazione e di alta fiducia al generale. (Agitazione e rumore). Negando il fatto, il generale disse una parola grave; ei disse che riconosceva i diritti dell'Assemblea, che aveva sempre rispettati.

E quando coteste parole furono pronunciate in questa Assemblea, fu allora che il gabinetto, la sera stessa, diede la sua dimissione, come spaventato da quelle parole!

In un gabinetto unanime, legato dalla stessa politica, si crea una crisi che sgomenta il paese.

Per otto giorni noi siamo senza ministero. Per otto giorni il paese ha sofferto da questa crisi. Si domanda la spiegazione di questi fatti al ministro. La spiegazione ci l'ha data in parte, ma non ha spiegato il decreto del *Moutour*.

Alla maggioranza dell'Assemblea appartiene il rendere a chi di diritto un attestato di soddisfazione e d'alta fiducia.

Io non parlerò degli individui ma sì delle cose. Mercede la prudenza e lo spirito d'abnegazione dei membri di quest'Assemblea, e io posso parlare di abnegazione; poiché fin dai primi giorni io abbandonai ogni preavuzione di persona per non pensare che agli affari del paese...

Io credo essere venuto il momento per la Francia di dire tutto. Non vi sarebbe dignità né onore in Francia, se ogni uomo che ama la sua patria, non dicesse l'intimo suo pensiero, oggi, se non spiegasse le precauzioni che vuol prendere per l'avvenire. (Applausi).

Quanto al presente, io mi restringo alle interpellanze. I ministri devono spiegare il fatto su cui sono interrogati, sulla dimissione del ministro, sulla decomposizione del ministero stesso, il quale nel rendere omaggio di lodi a coloro che sono usciti dal suo seno, non spiega quel dissenimento!

Io non ho da parlare degli individui. Nondimeno vi è uno dei ministri usciti, che per chiunque sente nelle proprie vene correre un sangue fervido di zelo nazionale, è un subbietto di profonda afflizione. Imperocché è gran tempo che abbiamo a vendicare la dignità francese oltraggiata!

Or bene, quel ministro, in faccia della potenza più gelosa del nome della Francia, ottenne pel mio paese soltanto soddisfazioni. (Applausi).

E questo glorioso ministro, il cui atto rimarrà inscrito in fronte dei nostri annali, è il ministro che cessò di far parte del gabinetto. E perché?

Lebreton. Per cedere il posto all'ambasciatore che negoziò il trattato. (Movimento).

Berrier. Per cedere il posto all'ambasciatore, a quello che obbedì, a quello che eseguì gli ordini a lui dati. A me piace assai più di veder nel gabinetto l'uomo il quale sa comandare, che l'uomo il quale obbedisce, per bene che il faccia. (Applausi).

Or ora finisco. Parlo del decreto, primo atto del ministero. Se dopo tanti mesi di calma, quando la sicurezza

riunisce, quando gli interessi materiali riprendono il loro sviluppo, a tutta la classe repubblicana, se si fosse venuto a dire all'Assemblea: l'esercito di Parigi non è più necessario, bisogna disarmarlo; io ben lo comprenderei. (Benissimo!)

Ma che si lascia la cosa in questa data, che non si tratti se non del cambiamento d'un uomo, insieme quando l'uomo tolto dalla carica è stato l'obbiecto d'un voto che pare avere determinato la dimissione del gabinetto... (Movimento).

Io domando sempre che si spieghi la causa di quella dimissione, domando che si spieghi perché la metà dell'antico gabinetto è rimasta al di fuori della nuova combinazione; domando che si spieghi perché, dopo aver detto che l'Assemblea salvò il paese, si slanciò il pericolo di dividere quest'Assemblea. (Movimento prolungato).

Bisogna che ci si dicano le ragioni di tutti questi fatti al cangi. Quando saremo interrogati, noi pure risponderemo. In quanto a me, quando mi si domanderà cosa della mia condotta, io son pronto a non celare cosa alcuna nella mia vita, e neppure i miei più segreti pensieri. (Segui prolungati di approvazione).

Baroche. L'onorevole propinquo ci chiede di ben formulare le nostre spiegazioni sulle cause della dimissione del gabinetto. Secondo lui, questa causa sarebbe chiaramente spiegata dal giorno stesso in cui avvenne, e gli pare impossibile ch'essa non abbia avuto per motivo diretto il voto di venerdì scorso.

Permettetemi di dirvi per quanto si può entrare in queste particolarità, e quando non si vuole, al par di me, recitare l'agitazione in susseguir ragioni di conflitto fra i due poteri dello Stato; ma avete voi forse perduta la memoria di certi atti, che in questi ultimi giorni, ed anteriormente al voto di venerdì scorso, han potuto ferir nel vivo il ministero?

Forse non vi ricordate d'una certa discussione nella quale un aggiornamento era stato pure domandato dal gabinetto, volendo che una questione grave fosse deferita per meglio ponderarla? (Movimenti diversi).

Forse eravate veramente che non siari altra ragione che il voto di venerdì scorso per dar motivo alla dimissione del gabinetto? (Movimento).

E che? Quando il ministro della guerra domandava una dilazione, per quanto fosse breve, quando un altro ministro si univa a lui, quando l'intero gabinetto richiedeva l'aggiornamento, l'Assemblea non lo volle!

Ma si domandava or ora; perché siete voi rimasto? Noi siamo rimasti, perché, come io testè diceva, un appello fu fatto alla nostra devozione patriottica. A questo appello noi abbiamo risposto. Ne saremo biasimati? E ben da maravigliare che, in un momento di crisi di questo genere, uomini parlamentari abbiano bisogno di tali spiegazioni! Egli è evidente che non è questa una circostanza tanto strana, tanto fuori delle cose ordinarie, perché stavi donde chiedere una spiegazione.

Già che fa mestieri al paese non è già il sapere quali sono gli uomini, ma quale è la politica che questi uomini intendono seguire. Or bene, questa politica, in vo l'ho detta, è quella che noi seguiamo finora; questa politica noi la seguiremo tuttavia.

Forse la questione sta nel sapere quali uomini compongono il gabinetto, o se è loro intenzione di far il bene con voi, di compier l'opera comune? Se così fosse, si scenderebbe in questioni personali poco degne dell'Assemblea. Sapere quali garantigie cotesti uomini danno al paese, ecco la questione.

Io ho risposto, nel mio primo discorso, alla domanda: qual sarebbe la nostra politica? Era questa la questione parlamentare, la questione grave.

Si gettò uno sguardo sugli uomini che uscirono dal ministero, e si rese un omaggio di lode, al quale io mi unisco, ad un onorevole ministro che degnoamente sostiene l'onore e il decoro della Francia. Ma l'atto, al quale si fece allusione, e che merita quelle lodi, non era, mi sembra, un atto individuale, era bensì un atto dell'intero gabinetto. (Approvazione). Forse non abbiamo parte noi tutti in quelle lodi?

Una voce. Il ministro non è rimasto; egli è destituito.

Baroche. Fatto l'onorevole membro che gli succede non ebbe pur egli la sua parte in quei nobili servizi? Forse dimenticate che l'attual ministro degli affari esteri rappresentò onorevolmente la Francia?

Ascoltateci quando noi vi diciamo qual sarà la nostra politica; e quando voi scorgete dai nostri discorsi le garantigie che noi offriamo al paese, non conosciate voi stessi a stabilire una posizione che non sarebbe simpatica fra il potere legislativo e l'esecutivo. Noi non vi diciamo;

credete alle nostre dichiarazioni; vi diciamo: aspettate per giudicarci che noi manchiamo alle nostre promesse; ma non domandate perché i ministri si chiamano col tale o tal altro nome; siffatte quistioni sarebbero indegne dell'Assemblea.

Ascoltatemi quando io parlo dell'accordo dei due poteri. Noi, lo ripeto, non vi diciamo: credete alle nostre parole; ma vi diciamo: aspettate i nostri atti. (*Movimenti diversi. Rumori alla sinistra.*)

Dufour, Signori, è ben lungi dal mio pensiero il venire, in una discussione sì grave, a porre innanzi una questione di persone; io non chiedo nemmeno quali sieno gli uomini che compongono il ministero attuale e quelli che componevano l'antico.

La questione è più alta e più grave: io non intraprenderò finalmente a esaminare e a discutere i motivi che sono stati esposti dal ministro dell'interno. Mi è rimasto impresso un detto pronunciato dal ministro, e che fu inteso da tutti i membri di quest'Assemblea. Noi vogliamo, egli ha detto, occuparci degli interessi materiali del paese. In quanto alle questioni politiche, lasciamole da una parte; esse sono vane e sterili; occupiamoci delle questioni materiali.

Signori, non è la prima volta che noi sentiamo questo linguaggio nelle Assemblee parlamentari. Ogni qual volta la condizione politica imbarazzò il ministro, egli fece appello agli interessi materiali. (*A sinistra: Benissimo!*)

Noi siamo ben lontani dal trascurarli, noi pure, questi interessi materiali. L'Assemblea lo mostrò e lo mostrerà ancora. Ma intendete voi imporre silenzio sulle quistioni politiche? Questo silenzio noi lo serbiamo da parecchi mesi; ma se noi ci tacciamo qui sulle questioni politiche, se ne parla al di fuori; l'Assemblea è tutti i giorni calunniata in 200 giornali che si pubblicano su tutti i punti del territorio. (*A sinistra: Benissimo!*)

Da un anno in qua, una nuova stampa periodica, si è fatta innanzi; essa sostiene il potere esecutivo, e combatte senza posa il potere legislativo. Ecco ciò che noi sappiamo e che vediamo. Quei giornali parlano dell'Assemblea, come se volesse abbassare il potere esecutivo a piedi del legislativo. Una volta voi puniste quegli affronti; il giorno dopo essi ricominciavano.

Si dirà che non si può rispondere dei giornali. Ma voi interdetteste la vendita di certi fogli; perché permetteste voi la vendita di giornali, che pubblicamente, senza posa combattono il potere legislativo? (*Interruzioni diverse.*)

Signori, io non parlo quel nome di partito; non mi rivolgo né alla maggioranza né alla minoranza dell'Assemblea. Mi rivolgo a quell'Assemblea tuttaquanta, a cui, in giorni funesti, si volle recar offesa. Che queste aggressioni non vengano dal potere esecutivo, lo ricordo; ma dico altresì che bisogna imporre silenzio gli amici di lui.

La seduta continua.

— Ecco l'ordine del giorno pubblicato dal nuovo comandante in capo delle truppe della prima divisione militare, generale Baraguay-d'Hilliers:

«Soldati:

«Chiamato dalla fiducia del presidente della Repubblica al comando dell'esercito di Parigi, io debbo farvi conoscere lealmente come io comprendo il mio mandato.

«Mantenere nell'esercito posto sotto i miei ordini la stretta e rigorosa disciplina che vi stabilì il mio onorevole predecessore;

«Conservare a ciascun grado l'influenza e l'autorità che le sono state dal regolamento;

«Rispettare e far rispettare in ogni occasione i diritti dei poteri stabiliti dalla Costituzione;

«Sostenere energicamente l'autorità nell'esecuzione delle leggi; in i sono i nostri comuni doveri.

«Noi non vi mancheremo, ne ha la certezza; il vostro passato e il mio me ne sono sicure garanzie.»

Parigi, il 9 gennaio 1851.

Baraguay-d'Hilliers.

— Si cita questo motto del generale Changarnier, lo sono militare prima di tutto. Se il presidente mi toglie il comando, io mi sottratterò; e d'altronde non accetterò altro. Questa sarebbe una guerra civile. (*G. de France.*)

— 12 gennaio. La Commissione ascolta Baroche. Quel relatore di cui viene nominato Cavaignac. I protocolli della Commissione permanente danno importanti chiarimenti sulla rivista di Decembristi, sulla destituzione di Neumeyer e sulla promessa di Baroche di ritenere Changarnier al posto sinché i ministri resterebbero al governo. L'Eliseo all'incontro vuol provare l'esistenza d'un complotto realista. I rappresentanti repubblicani di scorta ad una futura contegna. L'archiepiscopato dimanda la riativazione del suffragio universale. Il ministro sta

in attesa di quanto sarà per succedere; esso non agirà che in caso il generale Changarnier riceva un voto di ringraziamento.

ITALIA

Con ossequiato decreto 10 corrente gennaio Num. 965 in seguito all'esperimento sostenuto a termini della Ministeriale Ordinanza oggi in vigore: l'Eccelsa I. R. Luogotenenza delle Provincie Venete abilitò il Dottor Ovio Andrea di Sacile al privato insegnamento Político-Legale delle materie tutte attinenti al primo e secondo corso, e delle scienze politiche.

MODENA 11 gennaio. Il *Messaggero* pubblica la seguente disposizione del ministro delle finanze:

A favorire la concorrenza commerciale ed a promuovere l'emulazione pel miglioramento dei pellami che si lavorano nelle fabbriche dello stato, ora che cessate sono tutte le misure che avevano per oggetto di proteggerne la privativa. S. A. R. con venerato rescritto 31 dicembre 1850 N. 8525 si è degnata di approvare che il dazio imposto dalla vigente tariffa doganale in lire 60 per quintale all'importazione delle pelli allattate e in qualunque modo finte, apparecchiate ed unite, compresi i danti, canozzi, moricchi, masearezzi in qualunque maniera, e corami di qualunque grossezza, anche non lisciiati o spianati, esclusi però li verniciati o stampati, sia ridotto col giorno 15 corrente a sole lire 40 per quintale.

FIRENZE 12 gennaio. Un decreto del ministero dell'interno sospende il giornale *Lo Statuto* per un mese.

Altro del 15. Crediamo poter annunziare che, secondo notizie pervenute da Roma, S. S. avrebbe aderito al principio delle trattative proposte dai governi di Toscana e d'Austria intorno ad un sistema di congiunzione delle strade ferrate toscane alle Austro-lombarde per Bologna.

Se non siamo male informati, sarebbe concluso il trattato postale fra la Toscana e la Francia. Si aspettano le ratifiche. (*Mon. Tosc.*)

FERRARA 10 gennaio. In Consandolo, distretto di Portomaggiore, distante 18 miglia da Ferrara, è avvenuta questa notte una invasione per parte della banda del *Pasquale*, di cui in vari modi si raccontano i particolari.

Dal complesso dei fatti narrati, e da lettere pervenute, sembra però indubitato che gli invasori a prima giunta si portassero a disarmare una pattuglia della brigata S. Nicolò, che ivi trovavasi in perlustrazione, e che dopo qualche resistenza, dovè cedere al superchante numero. Non si conosce che abbiano derubato se non 4 case, la pubblica osteria e l'abitazione Salvatori, il cui giovane proprietario fu barbaramente ucciso. Qualche altro rimase ferito. Sopraggiunse all'annuncio del fatto una delle colonne austriache, che, a difesa di quei luoghi furono dal governo disposte, ed accorse pure tutta la brigata di stazione in Argenta.

Subito in questa mane un gran numero di forza disponibile, austriaca e pontificia, si è spedita dal governo locale a quella volta, e si è trasmesso ordine che anche dalle conferenze Romagne sia possibilmente accerchiata e in fine dispersa, ed i suoi capi vengano colpiti dalla punitrice mano della giustizia. (*Gazz. di Ferr.*)

AUSTRIA

Leggesi nel *Corriere Italiano* di Vienna del 15:

Le lettere di Dresda e di Berlino pubblicate nei giornali di Germania annunciano che le conferenze di Dresda non condurranno a verun risultato, che la Prussia e l'Austria non potranno accordarsi ecc. ecc. Tutte queste invenzioni non sono assolutamente degne di fede. Le conferenze di Dresda non resteranno senza un risultato, e noi crediamo di poter dire che s'ingannano a partito quelli che pretendono che la conseguenza delle conferenze sarà di distruggere tutte le giuste speranze del progresso morale e materiale in Germania. Le conferenze di Carlsbad produssero i veri misure repressive, ma in causa dei tentativi rivoluzionari che agitavano in quell'epoca l'Europa.

Oggi la tranquillità è ristabilita, e i governi sono più che mai convinti che le riforme ragionevoli e necessarie sono l'arma più sicura e migliore per recare l'ultimo colpo al partito dell'anarchia. Che tale convinzione abbia presieduto o tuttavia presiede nelle conferenze di Dresda noi possiamo assicurarvi ed il prossimo avvenire dimostrerà la giustezza della nostra asserzione. Però dobbiamo aggiungere che l'organizzazione del potere centrale germanico non si allentierà gran fatto da quella che aveva la passata dieta federale, e che la revisione dell'atto dei

Congresso di Vienna non potrà modificazioni di gran rilevanza alle basi fissate nel 1845.

— Un decreto degli 11 di questo mese del Ministero del Commercio approva l'intrapresa per lavori primitivi per il tronco di strada ferrata da Trieste fino a Nabsesina. Quest'intrapresa verrà rilasciata per via di concorrenza in iscritto al miglior offerente, la quale concorrenza verrà aperta quanto prima. Le spese secondo il calcolo preventivo ascendono a oltre due milioni di fiorini moneta convenzionale.

ULTIME NOTIZIE.

GERMANIA. — Dresda 11 gennaio. Oltre al principe Schwarzenberg sono partiti anche i ministri von der Pforden e Münchhausen. Essendo concordi gli Stati maggiori, si crede di poter considerare come sciolta la missione delle conferenze ministeriali.

FRANCIA. — Parigi 15 gennaio. Tutte le frazioni della sinistra si sono costituite assieme ed hanno nominato una commissione di 15 membri. I protocolli della Commissione di permanenza sono stati stampati, non ne risulta però alcun nuovo fatto di rilievo. La Commissione eletta dall'Assemblea legislativa ascolterà il rapporto del ministro Baroche il venturo mercoledì. I Burgravi si mostrano riconciliabili. Nessuno teme conflitti seri. Parigi è tranquilla.

— Il *Risorgimento* ha da Parigi il 11 gennaio: Quando Broglie ha domandato che i processi verbali della commissione di permanenza fossero pubblicati si è manifestata una grande agitazione, la quale è cresciuta allorché il ministro Baroche ha detto che potendosi da una espressione del generale Bedeau supporre che l'Assemblea non avesse sinora pubblicati quei processi verbali per un riguardo al governo, egli protestava che il governo non aveva bisogno di siffatta generosità, ed acconsentiva a ciò che si facesse la richiesta pubblicazione. Il rumore è giunto al colmo, quando Antony Thouret ha domandato con qual diritto il ministro veniva a dichiarare che acconsentiva ad una deliberazione dell'Assemblea. Baroche ha risposto che aveva pronunziato quelle parole in qualità di deputato, e non di ministro. Da ultimo la proposizione Broglie è stata votata all'unanimità.

L'opinione di Parigi intanto si mantiene favorevole al Presidente, ed è singolare che la destituzione di Changarnier, il quale anche pochi giorni sono, veniva riputato il palladio della pubblica sicurezza, sia stata accolta da molti con soddisfazione, da molti con indifferenza. Questo stato dell'opinione pubblica di Parigi, da cui trae coraggio l'Eliseo, dovrebbe influire nelle risoluzioni dell'Assemblea.

Il fatto che ora merita più attenta considerazione si è questo, che una parte dei repubblicani, e precisamente quelli che chiamiamo della Montagna, si astengono dal prendere parte alla lotta; per venire poi in isceia, se i partiti della maggioranza s'accapigliano fra loro. Ed una altra parte dei repubblicani capitanata dal Cavaignac sta si unita alla maggioranza per difendere le prerogative della rappresentanza nazionale, ma vi sta con diffidenza decisa, e col solo fine di avvalorare il principio rappresentativo, e sciogliere la coalizione monarchica per consolidare la Repubblica, e per ereditare il potere della stessa coalizione. Sicché in sostanza il partito repubblicano ha presa una importanza, e può decidere la questione fra il Presidente ed i capi della maggioranza. Esso finirà per gittarsi da quella parte che crede meno pericolosa all'esistenza della Repubblica, ed intanto crescerà la propria importanza. La posizione del ministro è molto difficile e potrebbe essere precaria. La maggioranza lo avversa; la minoranza repubblicana non se ne fida. Questa voterebbe con un ministro dell'Eliseo quando proponesse la revoca della legge 31 maggio sul suffragio ristretto, e facesse un programma esplicitamente costituzionale e liberale.

Ormai all'Eliseo non restano che tre partiti a prendere. O venire a guerra pronta e decisa contro l'Assemblea; o rapportarsi coi vecchi partiti, o volgere a sinistra. Il primo è rischioso, e dicesi che il Presidente abborra risolutamente da tutto ciò che potrebbe essere o somigliare ad un colpo di Stato; il secondo è umiliante, e forse torrebbe ogni probabilità di prolungazione di poteri. Qualcuno assicura che il Presidente possa abbracciare il terzo. Ma vi è anche chi afferma che, se le cose si complicheranno di più, e par già che saro su questa via, il Presidente rinunzierà, e farà un appello alla Nazione.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 14 Gennaio 1851.

CORSO DELLE CARTE DI STATO	CORSO DEI CAMBI.
Metall. 95.499	Amst. breve 102 1/2
• 4 1/2 0/0	Amst. 2 m. 17 1/2
• 4 1/2 0/0	Augusta 120 1/2
• 4 1/2 0/0	Frankfort 2 m. 129 1/2
• 4 1/2 0/0	Genova 2 m. 129 1/2
• 4 1/2 0/0	Livorno 2 m. 129 1/2
• 4 1/2 0/0	Londra 3 m. 129 1/2
• 4 1/2 0/0	Lione 3 m. 129 1/2
• 4 1/2 0/0	Milano 2 m. —
• 4 1/2 0/0	Napoli 2 m. 129 1/2
• 4 1/2 0/0	Parigi 2 m. 129 1/2
• 4 1/2 0/0	Trieste 2 m. —
• 4 1/2 0/0	Venezia 2 m. —
• 4 1/2 0/0	Bolzano per 1 e 21 giorni
• 4 1/2 0/0	Costantinopoli idem

APPENDICE.

COSE COMMERCIALI.

Leggesi nell'Austria sotto il titolo di: « L'ultima radunanza generale della società di libero commercio in Amburgo » 24 dicembre. Questa società per la libertà di commercio tenne il 20 corr. una radunanza generale, nella quale 12 membri della rappresentanza ed altrettanti sostituti vennero eletti di nuovo. Dal rapporto fatto dal tesoriere della Società risultò che la Società stessa contava 620 membri, che la sua entrata, comprese le offerte volontarie, montava all'annua somma di 5860 marce, e che, detratte le spese, rimaneva in cassa un sovrappiù di 699 marce. Colla stessa occasione il preposto che fu in funzione fino ad ora fece ai membri della Società il rapporto del suo operare, principiando dal 26 giugno. Dopo di aver descritto la non accettazione delle proposte di von der Heydt, riferendosi all'aumento dei dazi e controazioni nella tariffa della lega doganale, fatta nella conferenza di Kassel e sentita con giubilo, come si conviene alle viste di partito di questa Società, e la protesta del governo di Brunswick contro quelle proposte prussiane, qual effetto morale della coalizione della Società di libero commercio d'Amburgo con quelli d'egual sentimento nelle provincie del mar Baltico e nella Germania settentrionale; questo rapporto passa a parlare dei timori che per parte sua vanno congiunti colle conferenze di Dresda. Ecco il contenuto dei passi relativi:

« Se in un rapporto anteriore accennammo che le memorie austriache tendenti all'avviamento d'un'Unione doganale e commerciale austro-germanica non avevano in allora eccitato i nostri timori essendosi esse probabilmente pubblicate per tutt'altri fini, ma che non disconoscevano però i pericoli grandi che minacciavano più tardi da quel lato la libertà di commercio, crediamo essere giunta al presente quell'epoca in cui possiamo dichiarare questi pericoli come tali e che si avvicinano sotto forma minacciosa. Le conferenze libere di Dresda, quindi anche non direttamente, pure potranno influire indirettamente sulla nostra questione e decidere forse anticipatamente, stabilendo le questioni dipendenti in avvenire dalla direzione superiore della Germania e le forme della loro revisione, la sorte e scioglimento finale delle medesime. Il dubbio, trovarsi fra i confini della possibilità, che nell'andar fallito un accordo politico, verrebbe almeno per adesso ordinata e messa in esecuzione un'unione nella legislatura doganale e commerciale qual base degli ulteriori sforzi d'unità, ha guadagnato di peso in questi ultimi tempi. È un fatto noto, che già nella conferenza doganale di Kassel, in cui l'Austria non era rappresentata, fu dalla Sassonia e dalla Baviera presentata la domanda, che prima di tutto si sottoponesse alla consultazione le memorie politico-commerciali mandate dall'Austria alla conferenza. Gli è ben vero non potersi determinare anticipatamente quanto si faranno valere nelle conferenze libere, convocate dall'Austria e dalla Prussia in Dresda, le proposte contenute in queste memorie; dopo quel fatto però bisogna ponderarle con timore.

Ma se il sistema protettivo dell'Unione doganale sembrò già cotanto minaccioso al nord della Germania, più o meno inclinato al libero commercio, ch'esso rifiutò decisamente a tutti gli inviti d'accedere al medesimo, il pericolo per il suo benessere materiale è ancora più urgente, qualora si tratti dell'introduzione del sistema protettivo dell'Austria. Un'opera d'accordo tanto da parte del partito per libero commercio, quanto un'unione stretta dei governi degli Stati minacciati sono in adesso più che mai necessari. Le Gazzette additano, che dei singoli governi, riconoscendo il pericolo, sembra abbiano formato il piano d'un'unione della Germania settentrionale per proteggere vicendevolmente gli interessi mercantili; un piano che venne posto in campo già nel 1849 e che produsse in allora contro di noi dei sospetti privi affatto di fondamento.

Speriamo che il medesimo si comproverà vantaggioso al bene materiale della popolazione, dichiarando noi ed avendo sempre dichiarato qual prima necessità il riguardo dovuto alla medesima.

L'ultimo passo contiene un'importanza maggiore per l'eguaglianza di viste espresse nel medesimo col discorso d'apertura, tenuto nell'ultima sessione di cittadini del 19 dicembre dal borgomastro che vi presiede; poiché in quello stesso modo che dall'un canto la Società di libero commercio non voleva riconoscere la possibilità dell'e-

secuzione d'un'unione doganale e commerciale austro-germanica, esprime improvvisamente i suoi timori in proposito, aggiungendovi la speranza di veder nascere una lega politico-commerciale d'alcuni Stati della Germania settentrionale: il discorso d'apertura della sessione dei cittadini espresse d'ugual maniera la vista, che ad onta della rinuncia all'Unione potrà tuttavia la Germania settentrionale raggiungere un accordo più stretto.

Oltre a ciò si è già da qualche tempo sparsa fra questi negozianti una voce, giusta la quale discorsi già innumerevoli delle trattative avvenute per iscopo un'unione politico-commerciale degli Stati del nord-ovest con tendenze di libero commercio, e con alla testa l'Annover (e ciò pur troppo sotto l'egida della Gran Bretagna!) in guisa che le succitate, in certo qual modo, iudicazioni uffiziose della Società di libero commercio e della seduta di cittadini possono andare d'accordo.

ISOLA D'ELBA.

L'isola d'Elba, di rimota celebrità per le sue ricche miniere di ferro, appartenne a diversi potentati d'Europa: Longone era del re di Spagna, poi di quello di Napoli; Rio, Marciana e Campo appartenevano al principe di Piombino; Portoferraio era governato dai duchi di Toscana, e nel 1801 tutta l'isola passò sotto il dominio della Francia; finalmente nel 1815 rientrò nuovamente sotto il governo del granduca di Toscana.

Quest'isola ha una periferia sinuosa di circa 60 miglia ed una superficie territoriale di 84 miglia quadrate, divisa in quattro comunità, nelle quali vivono attualmente 20,615 anime, cioè nella comunità di Portoferraio 4,856, in quella di Marciana 7,347, nell'altra di Longone 5,846, e nella quarta di Rio 4,566 abitanti. Gli abitanti di quest'isola sono d'indole dolce e mansueta, talché sono rarissimi gli enormi delitti e misfatti.

Il territorio produce in quantità scarsissima il grano ed i legumi, all'incontro gran copia di vino di buona qualità, che forma l'unico articolo d'esportazione, poiché dai navigli dell'isola viene trasportato nel Genovesato, a Nizza e sulle spiagge del continente toscano. Tutti gli altri generi necessari alla vita, come grano, olio, riso, paste lavorate, manifatture ecc. ecc., vengono importate da Livorno, e qualche volta dal regno di Napoli e da Genova.

Il commercio marittimo, quanto è ragguardevole in Portoferraio ove la natura offre un magnifico porto ad esercitarlo, sicuramente altrettanto lodevolmente viene attivato dagli abitanti delle marine di Marciana, e Rio, che animosi ed intraprendenti solcano coi loro navigli coraggiosi i più lontani mari fino al mar Nero, dal quale apportano grani pel consumo di questi abitanti. La marina mercantile dell'isola d'Elba conta non meno di 244 propri navigli, senza computare le barche pescereccie.

Se l'isola non è ricca per il suo commercio e per una grande produzione territoriale, pure i suoi abitanti non diffettano del necessario, perchè trovano profittevole occupazione nella coltura del suolo e nei lavori delle pubbliche saline. Il paese di Rio, oltre le risorse che trae dalla navigazione, gode pure vantaggio dalla ricca miniera di ferro dell'isola, nella quale ogni sorta d'individui trovano lavoro e guadagno.

Secondo notizie raccolte, che si possono ritenere esatte, si estracono da quella miniera annualmente circa cinquantatre milioni di libbre di minerale di ferro, dei quali circa quindici milioni vengono fusi nei forni di Follonica; otto milioni in Cecina e Capalbio, non essendo nell'isola stessa nessun forno fusorio, e 50 milioni di libbre si trasportano a Civitavecchia, Genova e nel regno delle Due Sicilie, ove si vendono a prezzi variabili per conto dell'amministrazione pubblica. Il trasporto del minerale di ferro ai forni fusori dello Stato si fa da navigli della marina di Rio, quello per l'estero si opera con bastimenti che vi giungono appositamente a tal uopo.

Dicesi che in alcune vallate presso questa città siano stati osservati dei filoni di minerale di rame, in seguito a che furono praticati dei saggi e fu concessa l'escavazione ed il lavoro ad una società di azionisti, che tantosto avrà da incominciare i lavori preliminari all'escavo ed utilizzazione di quella miniera. (Por. Fr. di Livorno.)

NOTIZIE DIVERSE.

La biblioteca nazionale di Parigi sta per arricchirsi di un nuovo autografo dei più curiosi.

Un prosopite di Piron, il famoso autore della *Metromanie*, abituato da più anni a Courtrai, possiede un'ode inedita del suo bisavolo intitolata: *Les confessions de mon*

oncle. Quest'opera è interamente scritta per mano di Piron, ed è seguita da lui colla data del giorno in che fu scritta. La precede quest'epigrafe:

Pour n'être luë qu'à public, que cent ans après ma mort.

Il nipote di Piron discese all'*Hôtel du Tole*, e non volle mostrar il suo autografo che ad alcuni dotti che ne riconobbero l'autenticità.

Nel circondario di Colvi in Corsica si scopre una ricca miniera di cinabro o solfuro di mercurio quasi puro, che nell'istesso lutto si fu di ottobre per ordine del ministro dei lavori pubblici di Francia nella scuola nazionale delle miniere di Parigi, diede 80 per 100 di interesse metallico. L'inventore, amico ufficiale d'artiglieria, con autorizzazione del consiglio municipale cominciò l'esplorazione e chiese la concessione.

Questo stesso ufficiale è l'inventore delle belle e ricche miniere metalliche di Castellan, nel circondario di Corte, acquistate ora dalla compagnia Kereguen di Parigi.

In seguito alle ricerche fatte da lui, giusta invito del ministro della guerra prima degli avvenimenti di febbraio, era giunto a scoprire 26 miniere metalliche di diversa natura, esistenti in Corsica, e possiede documenti interessanti sull'esistenza di 7 altre miniere, fra cui una di diamanti. (Ere nouvelle)

Il Palazzo di cristallo (egli è questo il nome che gli Inglesi danno al grande edificio della esposizione del 1851) conterrà fra altre novità piani e modelli di fortificazioni, destinati a proteggere il suolo britannico da qualsiasi invasione. Esse avranno anche per iscopo di rendere al contrabbando molto più difficile lo sbarco di prodotti vietati, e si potranno in tal guisa sopprimere i guardacoste, o almeno impiegati in un altro ramo di servizio pubblico.

Vari fogli ragguagliavano non ha guari dell'esistenza di alcune schiavate israelitiche nella Cina e nell'Arabia, che hanno il loro proprio re e parlano la lingua biblica. Ora da una lettera scritta da Heggafja nell'Ungheria, luogo abitato in gran parte da Ebrei polacchi, si rileva, parecchie famiglie israelitiche di quelle contrade avere preso la risoluzione di recarsi nell'Arabia, onde, come egli dicono, passare il restante dei loro giorni in mezzo ai loro veri connazionali.

Una porzione considerevole dei fondi liberi situati dietro le prigioni nuove di Pest, venne acquistata da vari fabbricanti di Vienna, i quali sono d'avviso di erigere colà un grandioso stabilimento industriale.

NOTIZIE DELLA PROVINCIA

Diocesi di Concordia

È da molti anni a questa parte, che, nella popolosa Parrocchia di Sequals (Distretto di Spilimbergo) fu introdotta la pia costumanza di celebrare un solenne Otavario sacro al suffragio dei Defunti, chiamando ad Oratori i più insigni che nella predicazione riportarono la palma in Venezia.

Chi interviene a quella sacra Funzione, resta stupefatto dalla splendida pompa con che viene condotta, sia per magnificenza di addobbi, sia per dovizia di cere, sia per dignità di rito. Ma chi guarda più addentro e pone mente alla compostezza, alla pietà ed alla fede di cui si compone quel popolo raccolto a spiare l'anime dei trapassati congiunti, di leggieri si troverà preso d'ammirazione, commosso ed edificato.

La solata Solemnità, sostenuta a spendio della Compagnia di voti delle Anime purganti, nobilmente assecondata ed infervorata dal pio Arciprete Don Pietro Colledani, la cui rara modestia troppa fama usurpa alla profonda dottrina di cui si fregia, in questo anno avrà principio nella Domenica 19 gennaio corr.; e a noi gode l'animo di annunciar che in tale occasione risuonerà nel Tempio di quella Pieve la voce del famigerato Oratore Abbate Giuseppe Defendi, il cui nome vince ogni elogio.

Lode sia agli abitanti di Sequals i quali oltre all'aver dato fama alla lor patria in Italia, in Francia ed in Germania colla loro Arte, diremo quasi, Musiva, gli aggiungono nome eziandio dal lato della religione.

(I. pubbl.)

PACIFICO FALESSI Redattore e Comproprietario.

Tip. Trosselli-Murto.